

Tappa 24

C. Barboni (983 m) - Cà Buchero (690 m) - Frontino (615 m) - Petrelle (580 m) - M. Feltria (321 m)

24,8 km - dislivello in salita: 240 m. - dislivello in discesa: 1400 m.

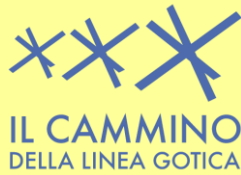
Successione strade: CAI 65B - CAI 17 - CAI 123 - CAI 165 - SP18 - SP99 - sterrata - Strada di Petrelle - Via Pieve Prato - SP6

Da Case Barboni si prosegue sul CAI 61 in direzione del Sasso Simone e Simoncello; appena usciti dal borgo c'è una stazione meteorologica, quindi la vecchia mulattiera sale fino a incontrare la recinzione del poligono militare: occorre scavalcarla e proseguire seguendo il segnavia.

Si costeggia una bella zona di calanchi ed argille colorate e si arriva così al punto in cui il CAI 61 incrocia il CAI 17 (1085 m. slm), che prendiamo andando a destra. Ora si sale verso l'impressionante vallone detritico che circonda il versante sud del Sasso Simone, il "fiume di sassi", fino alla sella situata a 1130 m. slm (non distante, il vecchio faggio solitario che caratterizza il luogo). Qui - a meno che non si voglia fare una deviazione per la spianata sommitale del Sasso Simone (ci sono resti di postazioni della contraerea, ma poco visibili per via della vegetazione) - ci si tiene a destra, sempre su CAI 17.

Lungo questo crinale - proseguendo fino al Monte Sassinelle - nel 1944 erano stati approntate postazioni di osservazione e di tiro ma sono ormai di difficile individuazione, un po' per il trascorrere del tempo (dunque per l'opera della natura e dell'uomo), un po' perché per la costruzione vennero sfruttati il più possibile gli anfratti naturali presenti nell'area, ricca di fessurazioni rocciose di varie forme e dimensioni, alcune delle quali erano (e sono ancora oggi) vere e proprie trincee naturali. Tuttavia, evidenti resti della Linea Gotica - ossia opere predisposte dalla *Todt* - li potremo veder quando saremo al Monte Sassinelle (in alcune carte indicato come Monte Cassinelle).

Si scende lentamente su comoda stradina sterrata (purtroppo in alcuni punti sconquassata dal transito dei fuoristrada), e in 2,6 km si arriva al bivio con il CAI 123 (che va verso Pian dei Prati); si imbecca la sterrata a sinistra del 123, proseguendo ancora per circa 1,5 km. Superata Torre del Peschio, si giunge in località Osservatorio (incrocio con segnaletica). Ora si lascia il 123 per impegnare, a destra, la stradella contrassegnata CAI 116, che ci porta subito a sfiorare i 912 m. del Monte Sassinelle, e poi a scendere al bivio con la Croce di S. Sisto (870 m. slm).



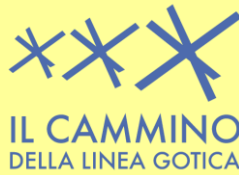
Da segnalare che, quando si è nei pressi del Sassinelle, con brevissima deviazione dalla stradella, se si sale a destra si guadagna la sommità del rilievo; qui troviamo resti di trincee, e di postazioni di osservazione e di tiro. Non è escluso - in base allo stato di alcuni di tali resti - che il sito sia stato colpito dai bombardamenti alleati.

Tornando all'itinerario: al bivio per la Croce di S. Sisto si resta su CAI 116; poco dopo si incontra un altro bivio (quota 820 m. slm): stavolta si va a sinistra, verso Cà Buchero. Il sentiero qui non è in buono stato: si scende decisamente, sebbene non proprio agevolmente, arrivando a incrociare la SP112 a quota 700 m. slm; la si attraversa e si prosegue oltre, sulla stradina che porta subito a Cà Buchero (690 m. slm).

Ancora avanti in discesa 600 metri, fino alla località di Montefiorentino (qui - per gli appassionati di arte - si trova uno dei capolavori dell'arte rinascimentale: la cappella dei conti Oliva, all'interno del duecentesco convento francescano di Montefiorentino). Poi, oltre le case della frazione, un incrocio: si imbecca la SP99, che in 4 km - saliscendi, su asfalto - ci porta a Frontino (615 m. slm), l'antico *Castrum Frontini* (oggi per popolazione il più piccolo comune della provincia di Pesaro-Urbino).

Una volta nel piccolo borgo, caratterizzato da un centro storico che mantiene la tipica immagine medievale (mura possenti, torre pentagonale, vie lastricate), si prosegue in leggera discesa - per 1 km circa - su Via Circonvallazione e poi ancora sulla SP99 fino all'incrocio con la SP18, che si prende andando a destra. A quest'incrocio, proprio di fronte, ci si imbatte nel trecentesco Mulino di Ponte Vecchio, che merita una visita. Anticamente forniva il pane agli abitanti del castello, ma nel tempo la sua importanza crebbe, diventando un riferimento per tutto il territorio circostante. Tanto che a scopo difensivo venne eretta una torre e scavato un passaggio sotterraneo (che lo collegava a Palazzo Vandini nel centro storico). Oggi il complesso è costituito da diversi locali e dal grande bottaccio per l'acqua. Si possono vedere degli apparati molitori con vecchie macine in pietra (e relativa attrezzatura), azionati ad energia elettrica. Ed anche un antico impianto molitorio ad acqua. Una serie di pannelli illustra la storia del pane e dell'arte molitoria. E' presente anche un'esposizione di prodotti tipici del Montefeltro con possibilità di assaggio e vendita (per prenotare: 072271131 - 3396679645; l'ingresso è gratuito).

Riprendendo il cammino sulla SP18 "Mutino" si va avanti 1,4 km, superando il ponte sul Mutino e pervenendo ad un punto in cui a sinistra si stacca dalla provinciale una strada con indicazioni stradali per "Monastero". La imbocchiamo e dopo 450 metri siamo alla curva del cimitero, in cui se si vuol visitare l'Abbazia di S. Maria del Mutino (405 m. slm) si va a destra, nel piccolo borgo di Monastero. Per proseguire invece si va a sinistra (segnali per Cà Berto"). La stradina, che poi



diventa sterrato tra i campi, guadagna il crinale e sale progressivamente fino a circa 700 metri di quota, arrivando a sfociare - dopo 2,5 km - su un'altra stradina, da imboccare ancora a sinistra.

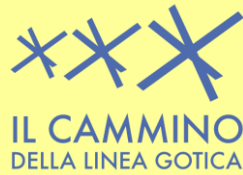
Si sta percorrendo una zona collinare dove ai coltivi si alternano aree a pascolo e boscate, con panorami che - via via che si sale - diventano sempre più suggestivi, abbracciando da una parte il Montefeltro e dall'altra la Valle del Foglia.

Quando si arriva sulla stradina da imboccare a sinistra si è nei pressi dell'altura di Monte S. Maria (a destra); procedendo ancora 1 km si arriva a un bivio: qui si tiene a destra, e fatti 800 metri si raggiunge Petrelle di Piandimeleto, località in cui si trova un Memoriale ai caduti partigiani (anche in queste zone, sebbene ormai non più visibili, furono effettuati lavori per la costruzione della Linea Gotica, e - in pari tempo - operarono alcuni distaccamenti partigiani).

Adesso, per arrivare alla zona artigianale di Macerata Feltria ci sono 4,5 km: dopo 1 km da Petrelle si incontra un bivio in cui si tiene a sinistra, poi la strada (Via Pieve Prato) non presenta incroci, se non quelli per vicine case coloniche. Dalla zona artigianale si prosegue ancora per poco meno di 1 km, arrivando ad incrociare la SP6; imboccata questa a destra, un ultimo km e si è nel centro di Macerata Feltria.

Nel piccolo borgo di Petrelle (comune di Piandimeleto), come detto, si trova un Memoriale che ricorda le vicende della Resistenza, ed ogni anno qui si tiene una Festa della Liberazione molto partecipata. Su queste alture, infatti - in località quali Cerqueto Bono, Montinuovo, Paganico e altre - erano dislocate squadre partigiane, tra cui gli uomini del Distaccamento "Picelli". Proprio questi ultimi, insieme al 2° battaglione della Brigata Garibaldi "Pesaro", il 28 aprile del '44 furono protagonisti di un importante attacco alla caserma della GNR di Piandimeleto.

Con Macerata Feltria e Sassocorvaro, Piandimeleto era una delle basi da cui i nazifascisti muovevano per lavorare alla costruzione delle fortificazioni; qui erano alloggiati operai e soldati, qui si trovavano i magazzini dei materiali. E sebbene la direzione generale dei lavori per il settore Montecchio-Sestino fosse a Macerata Feltria, dato che Piandimeleto era il centro più vicino alle zone di costruzione, qui si trovava il centro operativo più grande. Non a caso vi erano anche molti soldati; acquarterati nel castello dei Conti Oliva - trasformato in caserma della GNR - ce n'erano 250. In quelle settimane, uno dei luoghi in cui si lavorava più alacremente alla costruzione di opere difensive era la zona di Cavoletto (in linea d'aria a metà strada tra Piandimeleto e Petrelle). Proprio tale fervore fece nascere nei partigiani la determinazione a mettere a punto una clamorosa azione di attacco contro il presidio della GNR di Piandimeleto. Raccolte le informazioni necessarie ed organizzato il piano, nel primo pomeriggio di quel 28 aprile una decina di partigiani

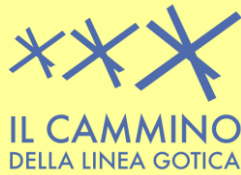


in borghese entrò nella cittadina dislocandosi nei punti strategici. Nello stesso tempo altri 25 uomini, muovendo dalla collina, scesero su un fabbricato che fungeva da scuderia e rimessa carri della GNR: fatte prigioniere le guardie ed attaccati i cavalli ai carri, si portarono sotto la caserma. Altre due squadre, intanto, avevano bloccato la provinciale, isolando l'abitato, mentre alcuni dei partigiani in borghese sequestravano - trovandolo a casa - il comandante della compagnia (fu poi processato dal comando di Brigata e - poiché intenzionato a non recedere dal proposito di continuare a combattere i partigiani - venne condannato a morte). L'azione fu rapida: anche le guardie della caserma vennero colte di sorpresa; in breve tutti i soldati presenti, dopo essere stati disarmati, furono costretti a caricare sui carri i materiali. Se ne ricavò un bottino immenso: migliaia di munizioni, centinaia di fucili, due mitragliatrici, ed anche diverse pistole. Nel complesso, un colpo dall'enorme risonanza; secondo alcuni segnò l'inizio dello "sfascio" della GNR nella zona. In effetti, nei giorni successivi i lavori della Linea Gotica subirono addirittura una sospensione, mentre decine di militi della GNR disertavano.

L'episodio di Piandimeleto, però, deve essere inquadrato in una più complessiva attività svolta dalla Resistenza nel pesarese, nonostante la forte presenza nazifascista. Vale la pena ripercorrerne brevemente i momenti principali.

I tedeschi erano entrati a Pesaro il 13 settembre 1943, e nei giorni successivi avevano occupato tutta la provincia. Contestualmente, era stato fondato il Fascio repubblicano (ma gli iscritti furono pochi: nel gennaio del '44 erano 950 in tutta la provincia, numero irrilevante rispetto al ventennio, quando gli iscritti al PNF nel territorio provinciale erano più di 15mila). La maggior parte della popolazione, quindi, rimase estranea al nuovo regime; indifferenza, attendismo, ma anche ostilità furono gli stati d'animo prevalenti fra la gente nei confronti del risorto fascismo di Salò. E come nel resto delle Marche, anche qui ben presto nacquero i primi gruppi di resistenti armati, uniti da obiettivi comuni pur appartenendo a realtà diverse.

I nazifascisti intervennero precocemente per reprimere tale movimento; i primi di novembre del '43 informati da una spia che Erivo Ferri (responsabile di uno dei primi furti di armi, avvenuto a Schieti) si trovava a Ca' Mazzasette (Urbino), tentarono di catturarlo. Ma Ferri si difese e riuscì a darsi alla macchia. Nella zona di Cantiano, insieme a vecchi militanti comunisti, giovani antifascisti e slavi fuggiti dai campi di prigionia, creò il primo nucleo della 5a Brigata Garibaldi "Pesaro", raggruppamento partigiano in grado di dotarsi, in breve, di un'organizzazione tale da riuscire poi non solo a compiere azioni importanti contro i nazifascisti, ma addirittura ad affrontarli in vere e proprie battaglie. In dicembre intanto cominciarono i bombardamenti alleati



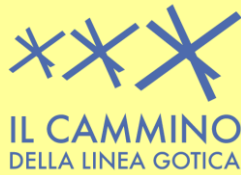
sulle città; il 28 dicembre fu il giorno del primo bombardamento su Pesaro (17 morti). Da quel momento sia il capoluogo provinciale che altre città furono sotto il fuoco alleato. Il 21 gennaio il bombardamento più grave, ad Urbania: 250 morti e più di 500 feriti.

E' nel gennaio del '44 che il nucleo di Ferri vide lievitare i suoi componenti, che arrivarono a 750. Bassa l'età media (oltre l'80% ha meno di 35 anni), mentre dal punto di vista sociale erano per un terzo operai, un terzo contadini ed un terzo del ceto medio. Il problema maggiore era la mancanza di armi, e fu anche per questo che si limitò l'ingresso di nuovi elementi (per lo più renitenti, numerosi dopo il bando di richiamo per le classi 1922/1925).

In provincia operavano anche altre formazioni partigiane: la "Bruno Lugli", nella zona del Metauro, con epicentro a Fonte Corniale; i distaccamenti autonomi "Montefeltro" e "Mazzini"; la "San Faustino" (unica formazione badogliana). Infine i Gap, che si dedicarono al sabotaggio nelle città (tra le imprese del Gap di Pesaro ci fu la distruzione del deposito di mine di Montecchio, il 21 gennaio '44; in questo caso però gli autori non fecero bene i conti con la quantità di esplosivo presente nel deposito e la deflagrazione, oltre a radere al suolo il paese, fece tra gli abitanti travolti dalle macerie delle case ben 30 morti (oltre a 5 militari di guardia alla polveriera).

Tra il 24 e il 25 marzo un primo grande rastrellamento investì la zona dei monti Catria e Nerone, ma nei pressi di San Polo un gruppo di neppure cento partigiani riuscì a tener testa e a respingere le ingenti forze nazi-fasciste salite fin lì; lo stesso giorno un altro violento scontro si registrò a Frontone, con egual esito: i partigiani resistettero. Il 26 marzo in un rapporto al comando generale della GNR, il maggiore Luigi Pezza, comandante della III Legione, scriveva: *"I ribelli hanno opposto una coraggiosa resistenza e hanno dimostrato di saper ben sfruttare il terreno. Essi posseggono molte armi automatiche che usano con particolare competenza. La forza si ritiene raggiunga i 700- 800 uomini. Sono organizzati abbastanza bene e tengono sotto il loro assoluto controllo i vari paesi, a danno dei centri maggiori i quali non possono ricevere carni, grassi, formaggi, ed altri generi alimentari per divieto dei ribelli. Nella zona da essi controllata ogni edificio porta scritte inneggianti a Stalin e buona parte della popolazione si dimostra particolarmente favorevole alla loro azione"*.

Il 6 aprile nel Montefeltro venne effettuato un altro rastrellamento, da parte di centinaia di tedeschi e militi della GNR (inquadrate in una più grande operazione di "pulizia dai banditi" che interessò tutto l'Appennino tosco-romagnolo e marchigiano: se ne è parlato nella descrizione della tappa 18). Per sfuggire all'accerchiamento, i partigiani si diressero a Fragheto, dove trascorsero la notte. Il giorno dopo si accese la battaglia; dopo quattro ore, i partigiani si ritirarono verso Sant'Agata Feltria. I tedeschi allora rastrellarono le case della frazione, ed avendo scoperto



un partigiano ferito, si abbandonarono a un'orribile strage, massacrando uomini, vecchi, donne e bambini. Alla fine si contarono 33 morti. Il 9 aprile vennero fucilati dai fascisti a Casa Carrettoni (S. Agata Feltria), dopo inumane sofferenze, anche altri 8 partigiani feriti, catturati a Capanne. Ma così come fervevano in quelle settimane i lavori per la costruzione della Linea Gotica lungo la dorsale orografica sinistra del fiume Foglia, allo stesso modo le azioni di disturbo ai lavori non avevano sosta (tra queste, una delle più eclatanti fu il già citato assalto di Piandimeleto). Tanto che i nazifascisti, tra maggio e giugno, si videro costretti ad effettuare nuovi rastrellamenti, a cui però le bande riuscirono a sfuggire senza eccessivi danni. L'attività della 5a Brigata "Garibaldi" anzi si intensificò, rendendo difficile il transito su strade come la Flaminia, l'Apecchiese, l'Aretina e la Fogliense. Il 4 giugno, allora, i tedeschi decisero di sferrare contro le bande partigiane un attacco "decisivo", con un grande rastrellamento nella zona in cui i partigiani stessi al momento erano dislocati, tra Sestino e L'Alpe della Luna (di cui si è detto nella tappa precedente).

Più in generale, durante il mese di giugno - mentre venivano sgomberati Pesaro e tutti i centri abitati in prossimità della Linea Gotica - le operazioni dei partigiani si moltiplicarono, con occupazioni di paesi e scontri con i militi della GNR. Questo accadde benché i repubblicani dai primi del mese, avessero irrobustito le loro fila grazie all'arrivo del 32° battaglione "M" della Legione "Tagliamento". Formato per lo più da fanatici, il battaglione restò nel pesarese fino ad agosto, rendendosi responsabile di feroci azioni antiguerriglia: oltre a fucilare 45 persone (tra partigiani, civili, lavoratori coatti e renitenti alla leva), i suoi uomini torturarono, stuprarono, incendiarono e depredarono le case abbandonate dagli sfollati. Una delle tre compagnie fu di stanza a Sestino, le altre due erano ad Auditore e Tavullia.

Sul finire di luglio - dato che gli Alleati erano ormai in prossimità della Linea Gotica - il comando della 5a Brigata "Garibaldi" prese la decisione di ripiegare dietro le linee anglo-americane, previa assicurazione di poter continuare a combattere. I partigiani passarono dunque il fronte: oltre 800 uomini attraversarono le linee sfilando indisturbati davanti ai tedeschi, nella zona del Catria. Ma una volta giunti in Umbria, furono disarmati: gli Alleati diffidavano dei comunisti o simpatizzanti tali. La loro attività risultò comunque preziosa per gli Alleati, sia per guidare i loro reparti, sia per assicurare le retrovie da infiltrazioni di spie fasciste.